

Studi biblici  
fondati da Giuseppe Scarpat

170

Dello stesso autore nelle edizioni Paideia:

*Cantico dei cantici*

*Dio della terra, dio del cielo*

*Introduzione all'epigrafia semitica*

*Introduzione alle lingue semitiche (in coll.)*

*Letteratura e politica nell'Israele antico*

*Mito e storia nella Bibbia*

*Note di lessicografia ebraica*

*Il ritorno dall'esilio babilonese*

*Scrivere la storia d'Israele*

*Storia e ideologia nell'Israele antico*

Giovanni Garbini

# I Filistei

Gli antagonisti di Israele

Nuova edizione riveduta e aumentata

Paideia Editrice

*Tutti i diritti sono riservati*  
© Paideia Editrice, Brescia 2012

ISBN 978.88.394.0838.9

PREFAZIONE  
ALLA SECONDA EDIZIONE

Gli importanti scavi archeologici che i coniugi Moshe e Trude Dothan condussero, tra la metà degli anni 60 e la metà degli 80 del Novecento, nei siti filistei di Asdod e Tel Mique insieme con la prima raccolta, piccola ma importante, di iscrizioni filistee pubblicata nel 1985 da Joseph Naveh mi avevano dato la sensazione che finalmente il popolo filisteo e la sua cultura incominciassero ad assumere una fisionomia concreta, autonoma rispetto a quella tratteggiata dalla Bibbia ebraica con molti riferimenti ma in una prospettiva deformante. Mi sembrò quindi che fosse giunto il momento di riprendere lo studio di un argomento che non era stato più affrontato da molti decenni, in modo da «colmare una lacuna», come si usava dire negli ambienti universitari. Fu così che nacque questo libro sui Filistei, edito nel 1997, ma le mie previsioni si rivelarono sbagliate: per quanto mi risulta, l'unica reazione al libro fu quella di uno studioso straniero che criticava le mie affermazioni sulla presenza di Filistei in Sardegna. Quello di cui non mi ero reso ben conto era il fatto che il mio lavoro appariva mentre era in pieno svolgimento la discussione su quella che è stata poi chiamata «questione filistea». Come ho scoperto più tardi, gli scavi nei centri di cultura filistea provocarono fin dall'inizio, nell'ambiente archeologico più sensibile alle esigenze della cosiddetta «archeologia biblica», una vivace reazione che mirava a ridimensionare, se non addirittura a negare, il ruolo storico e l'esistenza stessa del popolo filisteo: un atteggiamento, questo, che non costituiva una novità visto che, solo qualche anno prima, era stato stigmatizzato da Abraham Silverstein, come ricordavo nella prefazione del 1997. Questa volta, tuttavia, le posizioni contrarie ai Filistei si definirono più nettamente: si incominciò a minimizzare il ruolo dei Filistei, equiparandolo a quello più generico degli altri popoli del mare; quindi fu messo in discussione il fatto che i Filistei potessero essere considerati un popolo, per giungere infine a contestare

il concetto stesso di etnicità. Ovviamente non tutti gli studiosi condividevano queste tesi estremiste, ma sono state queste che hanno condizionato da decenni quella che dovrebbe essere una ricerca scientifica scevra da pregiudizi. Un punto che va sottolineato è che la «questione filistea» è stata dibattuta e continua a dibattersi esclusivamente sulla base di indagini archeologiche, relative per lo più ad alcuni tipi di ceramica, anche se nel 2010 un archeologo ricordava che alcuni siti chiave filistei aspettavano ancora la pubblicazione del rapporto definitivo. Una svolta nella discussione fu provocata nel 1998 dalla comparsa di alcuni lavori che proponevano una nuova prospettiva: nel Levante non vi era stata nessuna migrazione all'inizio del XII secolo a.C., o quanto meno, se alcuni stranieri erano arrivati essi non provenivano dall'Egeo bensì da Cipro e dintorni. La teoria «nonmigrationist», insieme con quella della più o meno totale «non etnicità» dei Filistei, è andata acquistando sempre maggior peso, sì che questi sono diventati, agli occhi di molti studiosi, o inconsapevoli strumenti di una «diffusione culturale» proveniente dall'Egeo o da Cipro o semplici membri di un'emergente classe mercantile arricchitasi grazie alla crisi economica delle città-stato del Levante. Attualmente si parla molto dei popoli del mare, delle loro migrazioni e di un loro eventuale arrivo (ovviamente recente) in Palestina, coinvolgendo nella polemica anti-filistea tutto il Mediterraneo nei secoli finali del II millennio a.C.

L'autore di questo libro non condivide l'idea che l'archeologia possa risolvere il problema storico posto dai Filistei in Palestina; questi hanno trovato largo spazio nella Bibbia ebraica, scritta da gente che probabilmente non conosceva i monumenti di Ramesse III ma conosceva bene i Filistei, anche se non li amava. La domanda che ci si deve porre, semmai, è il perché di una presenza così ingombrante. Un giudeo che visse al tempo dei Maccabei scriveva: «Due popoli aborrisce l'anima mia, e un terzo che non è nemmeno un popolo: quelli che abitano sul Seir, il filisteo e il popolo stolto che risiede a Sichem» (*Siracide* 50, 25-26). Queste parole si prestano a due considerazioni. La prima riguarda l'identità filistea: se mille anni dopo il loro arrivo in Palestina i Filistei erano ancora percepiti come un «popolo» (*goy*; *allòphyloi* «quelli di un'altra tribù, stranieri») erano definiti dai traduttori greci della Bibbia), come una stirpe diversa con una propria cultura, appare arduo

negare a questa gente un'etnia precisa al momento della sua comparsa in Palestina. La seconda considerazione è ancora più rilevante: in quale rapporto si trovavano i Filistei con gli altri due popoli che non piacevano al Siracide? L'espressione «non sono un popolo» è riferita a coloro che stavano a Sichem: i Giudei li chiamavano Samaritani, ma essi definivano se stessi «israeliti che fanno le loro offerte al tempio santo di Argarizin», come hanno lasciato scritto nel II secolo a.C. in due iscrizioni greche trovate nel santuario di Delo. I Sichemiti si ritenevano dunque discendenti delle tribù che avevano fondato il regno di Israele. Quelli che abitano sulla montagna di Seir sono gli Edomiti, la popolazione araba che aveva il suo capostipite in Esaù, il fratello maggiore di Giacobbe. Due dei popoli invisi ai Giudei erano quelli a cui questi erano legati con i più stretti vincoli di parentela, cioè gli altri figli di Giacobbe e gli altri discendenti di Abramo. Sul piano storico tali legami genealogici riflettono due momenti della storia di Giuda: il primo la comune origine di tutti i figli di Israele, il secondo le origini storiche di buona parte della popolazione della Giudea fin dal periodo monarchico. È lecito chiedersi come mai si trovino in questo gruppo anche i Filistei, una gente straniera insediatasi in Palestina non molto tempo dopo l'arrivo degli Israeliti; l'analogia con gli altri due popoli fa capire che anche i Filistei avevano avuto rapporti molto stretti con i Giudei. A questo proposito è illuminante la frase che si legge in *Giudici* 1, 21: «i figli di Beniamino non cacciarono il gebuseo che abitava a Gerusalemme, e il gebuseo ha continuato ad abitare con i figli di Beniamino fino ad oggi». È naturalmente impossibile dare una data a questo «oggi», ma è evidente che l'autore, chiunque fosse, sapeva che vi era stato un lungo periodo di tempo in cui Filistei e Israeliti avevano convissuto senza grossi problemi. Considerando le cose da un punto di vista realistico, la frase del Libro dei Giudici riflette bene quella che doveva essere la situazione. Il dominio politico filisteo su Giuda e Gerusalemme si protrasse per circa due secoli, durante i quali la convivenza, probabilmente non facile, fu comunque possibile; il passaggio del potere politico all'elemento ebraico non comportò evidentemente la totale scomparsa della popolazione filistea dalla regione, almeno per qualche tempo. Oltre a queste considerazioni di natura demografica occorre tener presenti altri fattori; come si dirà nelle due appendici aggiunte

a questa edizione, i Filistei lasciarono a Giuda una grossa eredità che si manifestò sul piano religioso e che aveva il suo fulcro nel tempio di Gerusalemme, nel suo simbolismo religioso e nei riti che vi si svolgevano, per non parlare di fenomeni come il sacrificio *molk* che ai Giudei fu trasmesso dai Filistei. È tale eredità che la nuova religione ebraica, affermata definitivamente al tempo dei Maccabei, rifiutò radicalmente, sostituendola con un passato immaginario affidato al racconto biblico. Come Sichem ed Edom anche i Filistei appartenevano al passato di Giuda, un passato che era durato secoli e che era sempre vivo non soltanto nella memoria ma anche nella realtà del tempio e del nome che lo designava.

In conclusione, si può ben dire che l'ostilità che gli autori biblici manifestano nei riguardi dei tre popoli menzionati dal Siracide non nasceva tanto da un'avversione politica, anche se questa non mancava, quanto piuttosto dal ripudio di tutto ciò che testimoniava il passato di Giuda; l'«uomo nuovo» giudeo, figlio di Abramo e della *Torāh*, rinnegava la sua storia.

Questa seconda edizione del libro, voluta dall'amico Marco Scarpato al quale va tutta la mia gratitudine, si presenta come una ristampa della prima alla quale sono state fatte, segnalate da asterischi, aggiunte e correzioni riportate alla fine del libro. Oltre a tali aggiornamenti la presente edizione contiene, sotto forma di appendici, due studi in cui espongo i risultati delle mie più recenti ricerche sul rapporto tra Filistei e Israele. Per le ragioni esposte nella nota aggiuntiva alla prima appendice, non è stata aggiornata la raccolta delle iscrizioni filistee.

Roma, 8 ottobre 2011.

G.G.



## VII. LA FINE DELL'INDIPENDENZA

Ritornato Sheshonq con le sue truppe in Egitto, la Palestina riprese abbastanza presto l'aspetto abituale, almeno in apparenza: le città distrutte furono rapidamente ricostruite, a eccezione di Gezer; le città cananee e filistei del nord mantennero la loro indipendenza e la loro litigiosità; il regno (già unificato?) di Israele si andava consolidando. I Filistei conservarono intatto il loro dominio sulle pianure: tutta la fascia costiera era nelle loro mani ed essi contendevano ai Cananei la pianura di Iezreel. Più a sud, il regno di Gerusalemme si comportava probabilmente come un alleato dei Filistei, che verosimilmente se ne servivano come elemento di disturbo nei confronti dei meno docili Israeliti di Beniamino e di Efraim; la profonda e mai nascosta ostilità di Giuda verso i fratelli settentrionali, della quale gli scritti biblici offrono innumerevoli testimonianze per tutto il corso della storia ebraica, dovette essere abilmente sfruttata a proprio vantaggio dai Filistei, i quali riuscirono così a isolare completamente (anche a sud) uno stato ebraico che poteva diventare pericoloso.

Nulla sappiamo di quanto avveniva nella parte più meridionale del paese, dove i Filistei si erano trovati a fronteggiare le tribù arabe che cercavano di sedentarizzarsi. La tradizionale ostilità degli Ebrei contro gli Edomiti e gli Amaleciti, documentata da diversi passi biblici (contro di loro avrebbero combattuto Giosuè, Ehud, Gedeone, Saul e David), è probabilmente un riflesso della politica aggressiva di queste genti arabe, che comunque riuscirono a stabilirsi nel sud della Palestina. Si giunse allora a un accordo tra i carovanieri arabi e i Filistei del sud, in particolare quelli di Gaza, che potevano offrire uno sbocco mediterraneo, e quindi un mercato illimitato, alle carovane provenienti dal sud della penisola araba. L'alleanza commerciale e i rapporti di amicizia tra Arabi e Filistei trovano una piccola ma significativa conferma nell'onomastica dello scarabeo trovato a Cadice e che abbiamo esaminato nel capitolo V.

La situazione ora delineata rimase sostanzialmente immutata fin verso la metà del IX secolo a.C. Con i Filistei ben saldi nelle loro posizioni territoriali, quindi totalmente liberi di dedicarsi alla loro attività commerciale nel Mediterraneo, il solo elemento di tensione era costituito dal rafforzamento del regno di Israele che lo portava naturalmente ad una politica di espansione. Due erano le mete immediate: il controllo della valle di Iezreel e il raggiungimento di uno sbocco sul Mediterraneo; in entrambi i casi era inevitabile uno scontro armato con i Filistei.

Il regno del nord non riuscì mai a raggiungere il Mediterraneo. La regione montana di Efraim aveva come sbocco naturale sul mare il porto di Giaffa, ma per raggiungere questa città filistea bisognava superare lo sbarramento costituito da Gibbeton, una città fortificata eretta sulle colline, dove i Filistei mantenevano una forte guarnigione. Questa località non è stata ancora identificata, ma doveva trovarsi piuttosto a sud, dato che nella spartizione effettuata da Giosuè essa era stata assegnata alla tribù di Dan (*Giosuè* 19, 44). Israele tentò a lungo, ma invano, di espugnare Gibbeton: verso l'anno 900 a.C. vi pose assedio Nadab, che vi trovò la morte per mano di un sicario (*1 Re* 15, 27); circa venticinque anni più tardi, nel corso di un altro assedio, vi fu proclamato re Omri (*1 Re* 16, 15-16). A Gibbeton si decidevano i destini dei re di Israele, e si decise anche il destino di Israele, che con la sua mancata conquista perse l'occasione di affacciarsi sul Mediterraneo. La Bibbia in seguito non parla più di Gibbeton: ma sappiamo che la fortezza filistea fu espugnata solo dall'assiro Sargon, verso il 712 a.C.

Israele riuscì invece a dominare la pianura di Iezreel, ma non sappiamo quando ciò avvenne per la prima volta. La politica di espansione territoriale realizzata dal re Omri in Transgiordania, narrataci dall'iscrizione di Meshah re di Moab, sembra indicare che la direttiva settentrionale fosse preclusa e che l'intraprendente sovrano, al quale si deve la fondazione della capitale Samaria, cercasse a oriente quei successi che non aveva ottenuto né a ovest né a nord. Fu probabilmente Ahab, figlio e successore di Omri, a portare Israele nella piana di Iezreel; anche se non abbiamo alcuna testimonianza esplicita a questo proposito, vi sono due fatti che fanno supporre che Ahab (869-850 a.C.) abbia annesso Iezreel al regno del nord:

l'alleanza con Tiro, sancita dal matrimonio con Iezabel, figlia del re Ittobaal (*1 Re* 16, 31), e il fatto che nella battaglia di Qarqar combattuta nell'853 a.C. contro Salmanassar III di Assiria Ahab poté schierare, a detta del nemico, ben 2000 carri da guerra (Luck. 611); dati gli insuccessi sperimentati dal re di Israele in Transgiordania (ricordati dalla stele di Mesha), un tal numero di carri, superiore perfino a quello dei carri schierati dal re di Damasco a capo della coalizione anti-assira, fa pensare che Ahab avesse organizzato il suo esercito per poter combattere specialmente in pianura: è quindi naturale supporre che egli aveva conquistato Iezreel e le relative città, Megiddo, Taanach e Beth Shean. I Filistei furono così estromessi dalla parte interna della Palestina settentrionale.

In una Palestina dove la formazione dello stato ebraico del nord aveva introdotto un fattore dinamico che preludeva alla fine degli equilibri interni, venne ben presto ad aggiungersi un nuovo elemento di instabilità: con l'inizio del IX secolo a.C. incomincia a farsi sentire, con una intensità progressiva, la pressione degli Aramei che dalla Siria cercavano di espandersi verso sud e verso occidente. Secondo la tradizione ebraica, già il re di Israele Baasa (900-877 a.C.) aveva dovuto combattere contro Bar-Hadad I, re di Damasco, con il quale si sarebbe alleato il regno di Giuda (*1 Re* 15, 16-21); quest'ultimo dettaglio è piuttosto inverosimile nella forma in cui lo presenta il testo biblico, come se si trattasse di un'iniziativa di Gerusalemme; sta di fatto, comunque, che Giuda si alleava spesso con i nemici di Israele e che Bar-Hadad, come sappiamo da una sua iscrizione, aveva stretto un'alleanza anche con Tiro. Appare comunque evidente che nei piani di Damasco la conquista della Palestina comportava l'eliminazione delle città cananee del nord, il possesso della valle di Iezreel e pertanto l'annientamento della potenza dei Filistei e di Israele.

Bar-Hadad riuscì a occupare la Palestina settentrionale, attestandosi sul limite nord della pianura di Iezreel, dopo aver neutralizzato le città cananee. Questa situazione non poteva lasciare indifferenti i Filistei, che sentivano l'avvicinarsi di Damasco come una minaccia anche per loro stessi. Ciò è tanto vero che quando, poco dopo, si profilò il pericolo assiro e per affrontarlo Hadad-ezer di Damasco promosse una coalizione di città-stato siro-palestinesi e anatoliche (alla quale partecipò con 1000 cammellieri armati perfino un re arabo, Gindibu), i

Filistei si tirarono indietro, e non presero parte alla già ricordata battaglia di Qarqar: è chiaro che a loro non dispiaceva affatto che Damasco si trovasse in difficoltà. La coalizione di Hadad-ezer frenò temporaneamente l'avanzata assira, ma poco più tardi Salmanassar riprese gli attacchi: le sue campagne contro la Siria e la Palestina (effettuate specialmente con lo scopo di raccogliere tributi, che venivano estorti col terrore delle armi) si susseguono regolarmente ogni quattro-cinque anni (Luck. 568, 571, 575, 578). Nonostante dovesse periodicamente fronteggiare gli Assiri, il nuovo re di Damasco, Hazael, trovò il modo di proseguire le sue guerre di aggressione contro la Palestina: attacca Israele e costringe Iehu (842-815 a.C.) a cedergli tutti i possedimenti transgiordanici (2 Re 10, 32-33). Approfittando della debolezza militare di Israele, l'esercito aramaico ne attraversa il territorio, e si dirige verso il sud della Palestina. Gerusalemme, che non era in grado di difendersi, si arrende e si salva versando un tributo (2 Re 12, 19); la piazzaforte filistea di Gat viene invece assediata e distrutta: siamo all'incirca nell'815 a.C. (cfr. 2 Re 12, 18).

### *Vi fu una «Pentapoli filistea»?*

Non sappiamo se la campagna palestinese di Hazael coinvolse seriamente i Filistei o se interessò soltanto quella che doveva essere la più interna delle città filistee meridionali (posta probabilmente sulle colline). Ma a questo punto si pone un problema di ordine storico. Gli scritti biblici, che riflettono le tradizioni di Giuda, mostrano una conoscenza diretta solo delle città della Palestina meridionale e sembrano praticamente ignorare, anche se li nominano, i più importanti centri filistei (inteso ormai questo termine in senso lato, equivalente a «popoli del mare»), come Giaffa, Dor e Akko. Secondo la Bibbia sembra che a un certo momento cinque di queste città si siano riunite in una specie di confederazione, pur conservando ciascuna la propria autonomia: si tratta di quella che i moderni chiamano «Pentapoli filistea» e che si presenta come tale specialmente in scritti relativamente tardi; così ad esempio *Giosuè* 13, 3 che parla dei «cinque principi filistei, di Gaza, di Asdod, di Ascalona, di Gat ed Ekron» (cfr. anche *1 Samuele* 6, 4 e 16, 17). È interessante rilevare che in questi

passi il testo biblico usa, per indicare i capi delle città filistee, la parola filistea ricostruibile in ebraico biblico come *seren*, la cui traduzione tradizionale è «principe» ma che probabilmente significava semplicemente «re».

Ciò che appare strano riguardo a questa «Pentapoli» è il fatto che essa si trova in testi certo non anteriori all'età persiana, quando una di queste città, e precisamente Gat, aveva da molti secoli perso ogni importanza e si era ridotta probabilmente a un semplice villaggio. È significativo che quando, a partire dall'VIII secolo a.C., i profeti di Israele lanceranno le loro invettive contro i Filistei, saranno sempre soltanto quattro le città ricordate espressamente: Gaza, Asdod, Ascalona ed Ekron (cfr. *Amos* 1, 6-8; *Sofonia*, 2, 4-7; *Geremia* 25, 20; *Zaccaria* 9, 5-7). Poiché gli oracoli dei profeti erano sempre rivolti contro nemici che in qualche modo arrecavano danno a Israele, la sistematica assenza di Gat già nell'VIII secolo rivela che questa non era più una protagonista politica, anche se in qualche modo continuava ad esistere (essa è ricordata in *Michea* 1, 10 e, nella seconda metà dell'VIII secolo, dagli annali di Sargon: cfr. Luck. II, 30). Poiché, come ora vedremo, Gat continuò ad essere una città filistea e non fu sottomessa da Gerusalemme, è difficile sfuggire alla conclusione che l'importanza attribuita a Gat da certi passi narrativi della Bibbia non corrisponde all'effettivo peso politico e militare di quello che doveva essere un modesto centro filisteo. La spiegazione dell'errata prospettiva storica fatta propria da alcuni autori biblici è piuttosto semplice: Gat doveva trovarsi abbastanza vicina a Gerusalemme ed era strettamente legata alle vicende di David, colui che a un certo punto diventò l'eroe nazionale ebraico; è dunque naturale che questa città assumesse, agli occhi dei Giudei, una preminenza particolare che la metteva alla pari di centri ben più importanti, quali Asdod o Ascalona. Di qui nacque, in epoca tarda, la visione storica delle «cinque città», una pentapoli che in realtà non esistette mai o che, se esistette, comprendeva una città diversa da Gat. Dopo la leggendaria fase davidica, fu Asdod l'effettiva nemica filistea di Giuda; e non è un caso che in età tarda è contro di questa che si appunta la polemica dei rimpatriati dall'esilio babilonese. La stessa Gat rientrava del resto nell'area dominata da Asdod, come si può dedurre dal fatto che quando Sargon racconta la sua campagna contro i Filistei menziona Gat subito dopo Asdod e prima di «Asdod del mare» (Luck. II, 30).

Alla fine del IX secolo a.C. si verifica un fatto del tutto secondario ma che assume un significato simbolico: in un testo assiro di Adad-nirari III (810-783 a.C.) viene fatta per la prima volta menzione del nome «Palestina» (*Palashtu*), la terra alla quale i Filistei hanno dato il loro nome. Il termine non indica la regione intera, perché accanto ad esso compaiono altre due designazioni: *Khumri* ed Edom. Il testo non era certo di buon auspicio, perché diceva: «Nel mio quinto anno di regno [806 a.C.]... ho ordinato agli immensi eserciti di Assiria di avanzare contro la Palestina» (Luck. 734); qui la parola «Palestina» sembra indicare tutta l'area, ma si tratta evidentemente di una parte per il tutto, perché un altro testo dello stesso sovrano enumera *Khumri*, Edom e *Palashtu* (Luck. 739). La «Terra dei Filistei» era dunque delimitata a sud dal territorio, prevalentemente desertico, abitato dagli Arabi, e ad est dal regno di Israele, noto agli Assiri specialmente come *Bit Khumri*, cioè «Casa di Omri», il sovrano che aveva regnato – certamente per più anni di quanti gliene attribuisca il testo biblico (*1 Re* 16, 23) – prima della metà del IX secolo. La campagna di Adad-nirari non ebbe conseguenze particolarmente gravi: il sovrano assiro si limitò a raccogliere tributi da tutti i piccoli stati che si affacciavano o gravitavano sul Mediterraneo, dall'Anatolia al sud palestinese; solo Damasco ebbe condizioni particolarmente dure (Luck. 740).

Più serie furono le difficoltà che i Filistei incontrarono con i due regni ebraici, entrati ormai entrambi in una fase politica di espansione territoriale. Tra la fine del IX e la metà dell'VIII secolo a.C. la Palestina fu teatro di importanti avvenimenti legati alla vivace attività militare dei sovrani israeliti; purtroppo non siamo nelle condizioni di poter seguire tali avvenimenti perché i dati che fornisce la Bibbia sono assai reticenti e contengono una serie di elementi i quali fanno supporre un profondo rimaneggiamento, operato in epoche posteriori, delle notizie contenute nei testi storici originali.

Il primo motivo di perplessità viene generato dall'esistenza di singolari omonimie tra i re di Israele e quelli di Giuda: i re Ahazia e Ioram di Israele regnarono contemporaneamente a Ioram e Ahazia di Giuda verso la metà del IX secolo; Ioram di Israele è detto figlio di Ahab e Ioram di Giuda sembra aver sposato una figlia di Ahab (cfr. *1 Re* 22, 52; *2 Re* 3, 1; 8, 16-18; 8, 25); pochi anni dopo divie-

	EGITTO-ASSIRIA	FILISTEI	REGNI EBRAICI	DAMASCO
1000	Siamon 1000-985	Aba (?)	Barak, Gedeone, Abimelek	
	Psusenne II 985-945		Saul	
950		Maaka	David	
	Sheshonq 945-924	Akis	Geroboamo I Salomone	
			Roboamo	
900	Adar-nirari II 911-891		Nadab 900 Baasa 900-877	Bar-Hadad I 900-875
	Assurnasirpal II 883-859		Omri- 876(?) -869	Hadadezer 875-843
850	Salmanassar III 858-824		Ahab 869-850(?)	
			Ahazia Ioram	Hazael 843-806
			Iehu 842-815	
800	Adad-nirari III 810-783		Ioas Geroboamo II	
			Salomone (?)	
			Azaria 787-736	
750	Tiglatpileser III 745-727	Hanon 740?-720	Uzzia	Rezin ?-732
		Mititti ? -732	Ahaz 735-715	
		Rukibti 732-704	Ezechia 715-686	
700				

Tav. II. Da Siamon a Tiglatpileser III

ne re di Giuda Ioas (2 Re 12, 1), che un anno prima di morire vede salire un suo omonimo sul trono di Samaria (2 Re 13, 10). Il dubbio sulla validità storica di questi dati biblici viene confermato da alcuni dati epigrafici; sono stati trovati i sigilli appartenenti a due funzionari del regno di Israele (identificati come tali dalla caratteristica onomastica terminante in *-yw*) i quali si dichiarano «ministri di Uzzia»: un re completamente ignoto alla Bibbia, la quale però, nel libro delle Cronache, chiama con tale nome lo stesso re di Giuda che il libro dei Re menziona come Azaria. Vi è poi un passo del profeta Amos, attivo nella prima metà dell'VIII secolo a.C., dal quale si ricava, come vedremo fra poco, l'esistenza di un re Salomone di Israele, altrimenti ignoto, vissuto in quel periodo. Nella cronologia del libro dei Re non vi è naturalmente posto per Salomone di Israele, ma scrutando bene nel testo biblico forse il posto si trova: di Azaria si dice che regnò 52 anni (2 Re 15, 2) ma mentre il testo ebraico lo fa salire al trono nel 27<sup>mo</sup> anno di Geroboamo (2 Re 15, 1), il testo greco lo anticipa al 15<sup>mo</sup>, con una differenza di dodici anni sulla quale varrebbe la pena di indagare. Senza tener conto, poi, della singolare coincidenza che vede uniti nell'VIII secolo, non sappiamo in quale ordine cronologico, Geroboamo (II, nell'uso moderno) e Salomone come re di Israele: esattamente gli stessi nomi che la Bibbia colloca agli inizi del regno di Israele. Una decina di anni fa furono segnalate diverse strane coincidenze che riproponevano nell'VIII secolo a.C. vari personaggi omonimi di quelli che la Bibbia affianca al Salomone del X secolo; a quelle possiamo ora aggiungere il Salomone del testo di Amos e il suo rapporto cronologico con Geroboamo II.

È evidente che non possiamo fare troppo affidamento sulle notizie bibliche relative a questo periodo storico; il quadro generale è sostanzialmente esatto e corrisponde bene a quanto possiamo desumere dalle fonti extrabibliche; sono i dettagli, cronologici e onomastici, che vanno presi con estrema cautela. Che nella prima metà dell'VIII secolo il regno di Israele fosse assai potente è difficile dubitare: la spinta aggressiva di Damasco viene arginata e respinta (2 Re 14, 28) e poco importa, tutto sommato, se il merito fu di Geroboamo II o di un altro sovrano che la Bibbia non ha voluto ricordare; il ritrovamento, a Megiddo, di un sigillo appartenuto a un funzionario del re Geroboamo conferma comunque l'esistenza di questo re nell'VIII secolo e il fatto che la pianura di Iezreel si trovava in possesso di Israele. La potenza del regno di Israele era tale da mettere in allarme tutti i suoi vicini, che pensarono bene di porre un limite alle pretese dello stato ebraico. Come ciò avvenne non è narrato nei libri storici della Bibbia, ma lo



possiamo apprendere dall'esame di un testo profetico (*Amos* 1, 6-11) di cui diamo la traduzione basata sulla versione greca, più fedele all'originale di quanto sia l'attuale testo ebraico:

v. 6 «Così dice il Signore: per le tre colpe di Gaza e per le sue quattro non li perdonerò, perché essi hanno deportato, la deportazione di Salomone per consegnarlo a Giuda» (questa è la lettura esatta, desunta da una variante del v. 9)

v. 9 «Così dice il Signore: per le tre colpe di Tiro e per le sue quattro non la perdonerò, perché hanno consegnato la deportazione di Salomone a Giuda e non hanno ricordato il patto fraterno»

v. 11 «Così dice il Signore: per le tre colpe di Giuda e per le sue quattro non li perdonerò, perché hanno inseguito con la spada il loro fratello...».

Da questo passo, le cui durezza stilistiche sono dovute probabilmente al non buono stato di conservazione del testo, si ricava che verso l'inizio dell'VIII secolo a.C., come si deduce dal contesto, fu stretta un'alleanza tra i Filistei (Gaza in primo luogo, ma anche Asdod, Ascalona ed Ekron ricordate nel v. 8), Tiro (tradizionale alleata di Israele forse fin dal tempo di Ahab) e il regno di Giuda per combattere Israele, il cui re Salomone fu vinto, imprigionato e deportato a Gerusalemme. Poiché non siamo in grado di sapere se il regno di questo Salomone fu precedente o successivo a quello di Geroboamo, non si può dire se l'esito della coalizione contro Israele ebbe effetti duraturi o meno: se Salomone regnò prima di Geroboamo, la sconfitta del primo fu rapidamente superata dal secondo; se invece Salomone regnò dopo Geroboamo, è probabile che la prigionia del re di Samaria abbia annullato i risultati della politica di Geroboamo. Vi è un elemento a favore di questa seconda possibilità, e cioè che poco più tardi il primato politico e militare ebraico è detenuto dal regno di Giuda e non più da Israele: il che si verificò con il regno di Azaria. È, questi, un re sul quale la Bibbia è molto reticente ma che alla fine del suo lungo regno (787-736 a.C. secondo i calcoli dei biblisti) si trovò a capeggiare l'intera coalizione degli stati siro-palestinesi che tentò, invano, di fermare l'avanzata di Tiglatpileser III di Assiria in una batta-

glia che ebbe luogo nel 738 a.C.: vale la pena di rilevare che questo importante fatto ci è stato fatto conoscere non dalla Bibbia ma da un testo assiro.

Fu probabilmente Azaria che incominciò a ingrandire il regno di Giuda a spese dei Filistei; secondo 2 *Cronache* 26, 6 Azaria/Uzzia avrebbe conquistato Gat, Iavne e Asdod e costruito fortezze nel territorio di Asdod; occorre tuttavia aggiungere che tutte le notizie storiche presenti nel libro delle *Cronache* ma assenti in quello dei Re vanno guardate con estremo scetticismo, essendo in genere motivate da posizioni ideologiche, più che fondate su dati storici reali. Anche in questo caso, infatti, dobbiamo rilevare lo strano silenzio sulla partecipazione, in una posizione di assoluta preminenza, di Azaria alla guerra contro gli Assiri, nonché la mancata menzione di Lachish nell'asserita guerra di Azaria contro i Filistei.

Vale la pena di soffermarsi brevemente sulle vicende della città di Lachish. Durante l'VIII secolo a.C., questa diviene un importante centro del regno di Giuda: ne sono testimonianza molti ritrovamenti epigrafici e in particolare le circa 350 impronte su anfore di sigilli recanti il simbolo regale (uno scarabeo con quattro ali) e la dicitura ebraica *lmlk* «del re». Questo materiale epigrafico si colloca nella seconda metà dell'VIII secolo a.C.; che in precedenza le cose stessero diversamente è desumibile da diversi fatti. Intanto vi è la stessa tradizione ebraica, che considerava Lachish come una città straniera, abitata da «Amorreii», come dice il testo ebraico (*Giosuè* 10, 5), o da «Gebusei», come dice la versione greca dello stesso passo. Non è significativo, al fine di determinare l'appartenenza o meno di Lachish a Giuda, l'episodio della congiura contro il re di Gerusalemme Amazia (800-783 a.C.), che cerca invano scampo a Lachish dove viene raggiunto dai congiurati e ucciso (2 *Re* 14, 19); Lachish poteva essere una città giudea ritenuta più sicura ma poteva altresì trovarsi in territorio straniero. Un elemento di giudizio è rappresentato dalla ricca produzione di sigilli e scarabei rinvenuti nelle tombe della città; fin verso la metà dell'VIII secolo è documentata un'abbondante produzione che presenta il repertorio figurativo tradizionale: geroglifici egiziani, figure divine e simboli religiosi di origine egiziana, animali. Si tratta di un repertorio estremamente diffuso nei centri filistei della Palestina meridionale e caratterizzato anche dalla totale assenza di iscrizioni alfabetiche. A questa produzione subentra, in maniera abbastanza netta, la grande diffusione dei bolli reali di Giuda e una serie di bolli privati, scritti con un'onomastica yahwista tipica del regno di Giuda; poco più tardi si registra la scomparsa di raffigurazioni religiose. Quest'ultimo fenomeno ci riporta verso la fine dell'VIII secolo, forse al tempo di

Ezechia (715-686 a.C.), dato che prima di lui un funzionario del re Ahaz (735-715 a.C.) possedeva un sigillo con figure di simboli religiosi egiziani. L'annessione di Lachish a Giuda ebbe notevoli conseguenze sul piano religioso, come apprendiamo da un passo di Michea (1, 8-16) che esamineremo nel capitolo IX. Il fatto che da Lachish provenga uno scarabeo con iconografia regale intestato ad Ahimilk, che fu re di Asdod al tempo di Asarhaddon (680-669 a.C.), fa supporre che la città fu poi tolta a Giuda, non sappiamo se direttamente da Asdod o per decisione assira.

Lachish probabilmente non fu la sola città, anche se la più importante, che Azaria tolse ai Filistei, il cui territorio si andava ormai restringendo quasi esclusivamente alla pianura costiera. La politica espansionistica di Giuda ai danni dei Filistei fu ripresa e sviluppata da Ahaz (735-715 a.C.): di lui non conosciamo l'attività specifica, ma un dato importante è costituito da un oracolo di Isaia (14, 28-31) composto in occasione della morte di Ahaz, che si inizia con le parole: «Non gioire, Filistea intera, perché si è spezzato il bastone di chi ti batteva; dalla radice del serpente uscirà un rettile e il suo frutto sarà un drago alato»; è qui evidente l'allusione al serpente alato che era uno dei simboli dei re di Giuda e che, mutuato dal repertorio figurativo egittizzante, si ritrova non di rado sui sigilli fenici e palestinesi. La presenza di questo motivo iconografico specialmente su diversi esemplari trovati appunto a Lachish fa sospettare che il re Ahaz abbia fatto proprio un simbolo regale filisteo per sottolineare il passaggio della città dal dominio filisteo a quello di Giuda. Vale la pena di ricordare che secondo 2 *Cronache* 28, 18 Ahaz avrebbe subito l'occupazione di una zona del territorio di Giuda da parte dei Filistei: il che costituisce un tipico esempio di rovesciamento della realtà quale si trova in questo poco affidabile libro biblico. Le parole di Isaia lasciano infatti chiaramente intendere che Ahaz era stato più volte il vincitore dei Filistei.

Battuti a sud, i Filistei si prendevano la rivincita nel nord: *Isaia* 9, 11 fa un riferimento, che avremmo desiderato più circostanziato, a guerre condotte da Aramei e Filistei contro il regno di Israele il quale, soccombente, veniva progressivamente privato dei suoi territori; probabilmente questi attacchi da oriente e da occidente (come specifica Isaia) erano il risultato di un preciso disegno politico che vedeva alleati Filistei e Aramei. Tutto ciò accadeva mentre l'Assiria diventava sempre più minacciosa.

## *La conquista assira*

La politica di espansione territoriale dell'Assiria verso occidente venne ripresa e vigorosamente portata avanti dal re Tiglatpileser III (745-727 a.C.); questa volta anche le città filistee sperimentarono direttamente la potenza assira. La prima campagna ebbe luogo nel 734 a.C.: Tiglatpileser mosse direttamente, lungo la costa, contro Gaza e la conquistò, costringendo il re filisteo Hanon a cercare scampo e forse aiuto in Egitto. Questa vicenda non ebbe conseguenze troppo drammatiche, perché dai successivi avvenimenti si deduce che Hanon poté tornare a Gaza, limitandosi a riconoscere la supremazia assira; naturalmente fu costretto a versare un grosso tributo, ma in ciò non fu il solo: con lui c'erano, tra gli altri, Mititti re di Ascalona, Ahaz di Giuda (che nel testo assiro compare con il nome di Ioahaz) e i re di Moab e di Edom (Luck. 801 e 815). L'anno successivo il re di Damasco Rezin tenta l'ultima disperata difesa contro gli Assiri: raccoglie intorno a sé l'ormai usuale coalizione di piccoli stati alla quale aderiscono anche Mititti di Ascalona, Hanon di Gaza, il regno di Israele e Tiro; nel 732 Tiglatpileser attacca e distrugge Damasco, mettendo fine a questo regno aramaico; durante la battaglia muore anche Mititti di Ascalona. Ancora una volta, tuttavia, la politica assira verso le città filistee si rivela pragmaticamente magnanima: il re assiro pone sul trono di Ascalona Rukibtì, figlio del defunto Mititti. Confermando la dinastia locale, Tiglatpileser cercava di assicurarsi la fedeltà di queste città: sapeva che erano troppo importanti per il commercio assiro per privarsene distruggendole (Luck. 779).

La morte di Tiglatpileser non produsse rivolgimenti sostanziali nell'assetto politico palestinese, anche se è presumibile che gli stati locali ne approfittassero per cercare di sottrarsi in qualche modo al dominio assiro. Che non tutto fosse tranquillo lo rivela il fatto che il successore di Tiglatpileser, Salmanassar V, nel 722 a.C. (anno della sua morte), stava assediando Samaria, la capitale di Israele, la quale cadde in quello stesso anno per mano di Sargon II (721-705 a.C.). Poiché questi era un usurpatore, gli stati siro-palestinesi ritennero che avrebbe avuto abbastanza da fare in Assiria per interessarsi di loro; il re di Hamat organizzò così una nuova coalizione, che questa volta aveva l'appoggio diretto anche dell'Egitto: Hanon di Gaza naturalmente vi partecipò, mentre ne rimasero fuori le

	GAZA	ASCALONA	ASDOD	EKRON
750				
	Tiglatpileser III 745-727	Hanon 740?-720	Mititti ? - 732	
	Salmanassar V 726-722		Rukibti 732-704	
	Sargon 721-705		Azuri ? - 713 Ahimitu Iamani 713-712	
700	Sennacherib 704-681	Silli-bel (701)	Sidqa 704-701 Sarruludari 701 - ?	Mititti (701)
				Padi (704)
	Asarhaddon 680-669		Mititti	Ahimilk
				Ikausu
	Assurbanipal 668-629	(Silli-bel) (665)	(Mititti) (665)	(Ahimilk) (665)
650				
600	Nabucodonosor 604-562	Adon ?	Aga ? - 604	

*Tav. III. Le ultime dinastie filistee*

altre città filistee. La coalizione fu sconfitta nel 720 a Qarqar; Sargon inseguì gli Egiziani fino a Rafia, li sconfisse e occupò Gaza: Hanon fu catturato e condotto in catene in Assiria (Luck. II, 5; 55; 80). La sottomissione di Gaza, alla quale fu probabilmente riservato, ancora una volta, un trattamento abbastanza favorevole a causa della sua importanza come sbocco del commercio arabo, consentì a Sargon di controllare completamente quest'ultimo, con l'accordo dell'Egitto, anch'esso interessato al buon andamento dei commerci. Per diverso tempo Gaza e le altre città filistee mandarono regolarmente tributi a Sargon.

Questa situazione di calma apparente durò solo pochi anni. Nel 713 a.C. Azuri re di Asdod, che era sempre rimasto in disparte nelle lotte contro l'Assiria, si ribella a Sargon o forse viene soltanto accusato di ribellione; comunque il re viene deportato in Assiria e sul trono è posto suo fratello Ahimitu, fedele di Sargon (la vicenda ha tutta l'aria di essere un intrigo interno alla corte di Asdod, organizzato dallo stesso Ahimitu). Lo stesso anno, però, una sommossa popolare caccia dal trono Ahimitu e lo sostituisce con Iamani, il quale organizza contro l'Assiria una ribellione piuttosto consistente. L'anno successivo Sargon interviene pesantemente, attacca e distrugge Asdod (*Isaia* 20, 1 riecheggia l'avvenimento) e le città collegate, Gat e Asdod-Yam (situata sul mare); anche Ekron e Gibbeton sono espuguate. Riportato il paese filisteo sotto il suo dominio, Sargon ricostruisce le città e le ripopola con genti dei paesi vicini: Asdod diventa il capoluogo dell'omonima provincia assira (Luck. II, 30; 62; 195). Il ribelle Iamani si rifugia in Egitto, ma il faraone lo confina nella zona più meridionale del paese, dove l'ex re di Asdod vive come un predone; raggiunto poi un accordo con Sargon, il sovrano egiziano cattura Iamani e, in catene, lo manda a Sargon in Assiria, dove egli giunge dopo «un viaggio molto difficile», come dice il testo assiro (Luck. II, 63; 79-80). Un particolare interessante, nella romanzesca vicenda di Iamani narrata dalle fonti assire, è che i promotori della rivolta che portò Iamani sul trono sono chiamati «Ittiti»: l'origine egeo-anatolica dei Filistei era ancora ben percepibile per uno straniero alla fine dell'VIII secolo a.C.

Alla morte di Sargon (705 a.C.) ebbe inizio una nuova rivolta di tutta la regione siro-palestinese contro gli Assiri. Ad Ascalona, dove regnava ancora quel Rukibtu messo sul trono da Tiglatpileser, i ribelli scacciano il re filo-assiro e lo sostituisco-

no con Sidqa. A Ekron il sovrano fedele all'Assiria, Padi, viene detronizzato e dato in custodia come prigioniero a Ezechia re di Giuda (Luck. II, 240). Questo intervento di Ezechia negli affari filistei, che conosciamo nei dettagli grazie agli annali assiri, viene presentato in 2 Re 18, 8 come se si trattasse di una grande vittoria del sovrano sui Filistei, dei quali era invece alleato. Il successore di Sargon, Sennacherib (704-681 a.C.), poté intervenire in Palestina solo nel 701, dopo aver sistemato le proprie faccende in Mesopotamia. Egli muove verso l'occidente, e nei pressi di Tiro riceve la sottomissione e il tributo di varie città; di quelle filistee è menzionata solo Asdod, col suo re Mititti: il che significa che pur essendo una provincia assira Asdod conservava un proprio re (Luck. II, 239). Il sovrano assiro scende verso sud contro Ascalona, che si sottomette: Sidqa con tutta la sua famiglia è deportato in Assiria e viene sostituito con un figlio di Rukibti il quale aveva, o ricevette per l'occasione, il nome tipicamente assiro di Sarruludari. I testi assiri ci fanno conoscere i possedimenti di Ascalona che Sennacherib avrebbe conquistato: Beth Dagon, Giaffa, Banaibarka e Azor (Luck. II, 239). Mentre il re assiro sta assediando Ekron, giunge l'esercito egiziano, che viene però sconfitto non lontano da questa città: Ekron è costretta ad arrendersi e Padi, liberato da Ezechia, viene rimesso sul trono. Sennacherib si volge allora contro Gerusalemme, che viene assediata; ma un fatto particolare – considerato miracoloso sia dalla Bibbia (2 Re 18, 13-19, 19; 19, 35-37) sia, secondo il racconto di Erodoto (II, 141) dagli Egiziani – costrinse gli Assiri a levare l'assedio; a Giuda vennero però tolte quarantasei città e imposti fortissimi tributi; le città tolte a Gerusalemme vennero date (o restituite) a Padi di Ekron, Mititti di Asdod e Silli-bel di Gaza e ad Ascalona (Luck. II, 240; 311-312).

La politica di Sennacherib nei riguardi delle città filistee ribellatesi, Ascalona ed Ekron, fu abbastanza prudente; queste si arresero, è vero, prima di venire conquistate con la forza e il re assiro si limitò a far giustiziare i responsabili della rivolta; dichiaratisi fedeli all'Assiria, i sovrani legittimi rimasero al loro posto. Vi è un particolare che può essere significativo: nel palazzo di Nebi Yunis, una località non lontana da Asdod, è stata trovata un'iscrizione di Sennacherib nella quale il re assiro ricorda le sue campagne militari e le guerre contro Giuda e contro Sidone, ma non fa parola delle spedizioni contro le

città filistee; ciò indica probabilmente che per opportunismo politico non si voleva dare troppa importanza ai tentativi dei Filistei, comunque mai riusciti, di sottrarsi al dominio assiro.

Durante il regno di Asarhaddon (680-669 a.C.) le città filistee rimasero fedeli all'Assiria, che cominciava a rivolgere i suoi attacchi direttamente contro l'Egitto, utilizzando le città filistee, e in particolare Ascalona, come basi per le sue spedizioni. In questo contesto di ormai rassegnata sottomissione, ritroviamo le quattro città filistee tra quelle della regione siropalestinese che fornirono materiale per la costruzione del palazzo reale di Ninive: i testi assiri ricordano il già noto Sillibel di Gaza e Mititti di Ascalona (figlio di Sidqa, come sappiamo da un sigillo), nonché Ikausu di Ekron e Ahimilk di Asdod (Luck. II, 690). Quando più tardi Assurbanipal (668-629 circa a.C.) combatterà contro l'Egitto, egli avrà al suo comando ben 22 re della costa e dell'interno: tra questi vi sono i quattro re filistei ora menzionati (Luck. II, 876). Sembra perciò che le fonti assire confermino in pieno il dato desumibile dai testi profetici dell'Antico Testamento, cioè che quattro (e non cinque) erano le città-stato filistee nell'VIII e VII secolo a.C. Il fatto che nel testo del trattato concluso tra Asarhaddon e Baal re di Tiro vengano menzionate le città di Akko e Dor, site «nella provincia di Filistea» (Luck. II, 590), fa supporre che queste non fossero indipendenti, ma dipendessero da una delle quattro città-stato. Tranne che per una parte del territorio di Ascalona di cui abbiamo parlato a proposito di Sennacherib, non conosciamo l'estensione territoriale di queste città; si può tuttavia supporre, dato che il dominio di Ascalona raggiungeva Giaffa e Azor, che tutta la fascia costiera palestinese, fino ad Akko inclusa, fosse divisa tra Gaza ed Ascalona, mentre l'interno faceva capo ad Asdod ed Ekron. Se l'identificazione di quest'ultima con Tel Miqne è esatta, è difficile capire secondo quale criterio si articolava il territorio delle due città, trovandosi esse praticamente alla stessa latitudine; è probabile, tuttavia, che Ekron possedesse solo un piccolo territorio intorno alla città, mentre la maggior parte del territorio filisteo interno sarebbe dipeso da Asdod.

Verso il 660 a.C., durante il regno di Assurbanipal, alla grave situazione provocata dalle esigenze militari assire si aggiunse un nuovo flagello: l'invasione delle orde scitiche, che giunsero a saccheggiare perfino il tempio di Ascalona (Erodoto, I, 105).



Abbiamo detto che la politica di relativa mitezza attuata dall'Assiria nei riguardi delle città filistee, anche quando queste si ribellavano, era dettata da considerazioni di natura economica: i Filistei, come del resto anche i Fenici, erano i migliori agenti commerciali dell'impero assiro. L'importanza e il ruolo dei Filistei nell'economia assira non hanno ancora trovato una valutazione adeguata da parte degli studiosi di storia antica, per la semplice ragione che costoro non sono ancora in grado di distinguere i Filistei dai Fenici; tale distinzione è indubbiamente difficile, dato che gli uni e gli altri parlavano la stessa lingua, quindi condividevano sostanzialmente la stessa onomastica. Ciò che non è stato però rilevato è che i Filistei erano i soli, nel I millennio a.C., a venerare l'antico dio semitico Dagan (Dagon secondo la fonetica fenicia), sì che, come abbiamo visto nello scarabeo di Tharros, quando il nome della divinità compare in un nome proprio in lingua fenicia o aramaica possiamo essere sicuri che si tratta di un filisteo. Con la semplice applicazione di questo criterio scopriamo così che un testo commerciale assiro, trovato a Ninive e datato al 709 a.C., cioè al tempo di Sargon, è stato redatto da un filisteo, Daganmilki, il quale si presenta come venditore di schiavi. Al VII secolo sembra risalire un sigillo aramaico trovato in Mesopotamia recante il nome di un Dagon-buzay (*dgnbzy*) ed è probabilmente filisteo anche il sigillo, trovato a Ninive e databile intorno al 700 a.C., con un nome aramaico ma raffigurante uno scarabeo a quattro ali, simbolo regale: esso apparteneva verosimilmente a un funzionario di uno dei sovrani filistei. È ovvio che queste identificazioni di personaggi filistei rappresentano soltanto una piccola parte di una ben più massiccia presenza che al momento resta indistinta in seno alla documentazione semitica occidentale presente in Mesopotamia; l'atteggiamento politico dei re assiri verso le città filistee rivela comunque che queste rappresentavano una parte non trascurabile nell'organizzazione dei commerci imperiali.

L'Assiria incominciò a rivelare una certa debolezza già diversi anni prima della morte di Assurbanipal (629 circa a.C.), tant'è vero che il faraone Psammetico I (664-610 a.C.) poté cacciare gli Assiri dall'Egitto con l'aiuto di mercenari greci (Erodoto, II, 152) e porre ad Asdod un assedio durato

29 anni (Erodoto, II, 157). Ciò significa che Psammetico non solo riuscì a liberare l'Egitto dal dominio assiro, ma anche a espandersi in Palestina, la quale si trovava sotto gli Assiri. Non è facile dare una collocazione cronologica precisa a questi avvenimenti, dato il lunghissimo regno del faraone; è comunque probabile che gli Assiri siano stati costretti a lasciare l'Egitto parecchi anni prima della morte di Assurbanipal.

L'Egitto non fu il solo ad approfittare della debolezza assira per espandersi in Palestina; al tempo di Giosia (640-609 a.C.) anche il regno di Giuda, rimasto nominalmente indipendente, colse l'occasione favorevole. Documenti epigrafici ebraici scoperti presso Yavne Yam, sulla costa mediterranea, hanno rivelato che almeno per un breve periodo, durante i decenni finali del VII secolo a.C., lo stato di Gerusalemme riuscì a estendere la sua presenza fino al mare, cosa che il regno di Israele non fu mai in grado di realizzare. Ciò implica naturalmente che non vi fu una forte reazione da parte filistea. Una visione generale della situazione, che si ricostruisce solo su dati estremamente parziali e sconnessi, ci porta a pensare che secondo ogni verosimiglianza Giuda si alleò con l'Egitto contro i Filistei rimasti fedeli all'Assiria; la presenza di Giuda a Yavne Yam, dove si trovava una fortezza con mercenari greci, va quindi vista nell'ambito di uno stretto accordo di Gerusalemme con Psammetico, dato che sappiamo da Erodoto che era costui ad avere al suo servizio mercenari greci e non Giosia, come taluno ha ipotizzato.

L'improvvisa fine dell'impero assiro (Ninive cade nel 612 a.C.) e la subitanea affermazione dell'impero babilonese guidato dalla dinastia caldea provocarono un radicale cambiamento delle posizioni politiche. L'Egitto che tanto aveva combattuto gli Assiri diventa il loro più fedele alleato; Giosia invece, già alleato dell'Egitto contro gli Assiri, si schiera immediatamente dalla parte dei Babilonesi: il suo disegno politico – che forse si ispirava al messaggio profetico di Geremia, acceso partigiano di Nabucodonosor (2, 16-18; 25, 1-29) – era quello di ripetere con i nuovi potenti la tattica di alleanza già sperimentata con l'Egitto, in modo da avere le mani libere in Palestina per estendere il dominio di Giuda a spese dei Filistei – anche se poi si trattava di un potere limitato da una sostanziale sottomissione, prima all'Egitto e poi a Babilonia. Giosia non riuscì tuttavia nel suo intento: nel 609, a Megiddo, cercò

di opporsi all'esercito egiziano di Neco, successore di Psammetico, che si recava a soccorrere gli Assiri sull'Eufrate; ma fu sconfitto e rimase ucciso sul campo di battaglia. Per il momento tutta la Palestina restava sotto il dominio egiziano, come è testimoniato dalla tradizione ebraica (2 Re 23, 29-35) e confermato da Erodoto (II, 159).

La politica delle città filistee nei turbolenti anni finali del VII secolo a.C. resta molto poco conosciuta e, almeno in apparenza, contraddittoria: Asdod che resisteva agli Egiziani poteva rivelare ancora una posizione filo-assira, ma una Gaza che si ribella agli Egiziani e viene conquistata da Neco (609-594 a.C.) subito dopo la battaglia di Megiddo (cfr. *Geremia* 47, 1 ed Erodoto II, 159) sembra lottare più per la propria indipendenza che per favorire i Babilonesi. Se *Geremia* 25, 20 parla dei «superstiti di Asdod», ciò significa che la città aveva subito un duro colpo dagli Egiziani, ed Ekron è assente dall'invettiva contro i Filistei lanciata da *Geremia* 47, 1-7. La fine dell'impero assiro fece nascere nelle città filistee l'illusione di poter riacquistare la propria indipendenza: un'illusione che durò fino all'avvento di Nabucodonosor (604-562 a.C.), il quale, appena salito sul trono, attaccò e conquistò tutte e quattro le città filistee, cominciando da Ascalona, di cui è ricordato un Aga, che ne fu forse l'ultimo re, deportato in Babilonia. Le drammatiche vicende della conquista babilonese hanno trovato un'interessante testimonianza diretta in un papiro rinvenuto a Saqqara, in Egitto: si tratta di una lettera in lingua aramaica dove Adon, re di una città filistea (non se ne conosce il nome perché il papiro è frammentario), chiede aiuto all'Egitto contro il re di Babilonia.

La conquista e poi la dominazione babilonese furono particolarmente dure per le città filistee. Se Ekron va identificata con Tel Miqne, la città non sembra più essere stata ricostruita dopo la distruzione di Nabucodonosor, almeno stando agli attuali risultati degli scavi; lo stesso vale per Asdod, rifondata più tardi in un luogo diverso, vicino al mare, e conosciuta nelle fonti di lingua greca come *Azōtos Parálios*, cioè «Asdod presso il mare». Nabucodonosor praticò, come ben sappiamo dalla Bibbia, deportazioni di massa, limitatamente agli strati dirigenti e produttivi delle città sottomesse; a lui si deve, probabilmente, l'origine di due centri, situati non lontano dalla città babilonese di Nippur, che nel VI secolo a.C.

sono documentati con i significativi nomi di «Gaza» e di «Ascalona» e in cui risiedevano gruppi di origine palestinese.

### *Il dominio persiano*

Se per i Filistei le cose erano andate male con i Babilonesi, andarono ancora peggio quando l'impero fu ereditato dai Persiani. Non sappiamo per quale ragione i governanti achemenidi abbiano tenuto sempre un atteggiamento ostile e vessatorio nei riguardi delle città filistee, l'opposto di quello che manifestavano invece verso le città fenicie. Un documento eloquente a tal proposito è costituito dall'iscrizione fenicia di Eshmunazor, re di Sidone; non se ne conosce ancora la datazione esatta, comunque si inserisce nel periodo delle guerre persiane contro la Grecia e ci fa sapere che il re di Persia (non si dice quale) aveva assegnato a Sidone il possesso di Giaffa e Dor «le ampie terre di Dagon» (cioè filistee). Si trattò di una vera e propria mutilazione territoriale a danno dei Filistei, a cui veniva sottratta tutta la costa settentrionale. All'amputazione operata a nord si accompagnò un'operazione analoga nel sud: secondo una notizia di Erodoto (III, 5), gli scali marittimi a sud di Gaza appartenevano agli Arabi. È in questa fascia marittima compresa fra Giaffa (esclusa) e Gaza che Erodoto colloca i Filistei («dalla Fenicia fino ai confini della città di Gaza [la regione] appartiene ai Siri, chiamati Palestini» - III, 5), anche se afferma che «questa regione della Siria [cioè la costa] e quella fino all'Egitto si chiama tutta Palestina» (VII, 89).

Il diverso trattamento riservato dai Persiani ai Filistei rispetto ai Fenici si rivela chiaramente, anche se in maniera indiretta, da un particolare riferito da Erodoto. Parlando dei personaggi di alto rango politico imbarcati sulle navi di Serse alla vigilia della battaglia di Salamina, lo storico greco menziona diversi re di città fenicie, a cominciare da quello di Sidone e proseguendo con quelli di Tiro e Arado, secondo un ordine probabilmente gerarchico (VII, 98); tra essi non figura invece alcun filisteo, nonostante il fatto che i Filistei partecipassero alla spedizione con le loro navi (VII, 89).

Il quadro della politica achemenide nei riguardi dei Filistei va completato con un altro fatto, di non trascurabile importanza, che possiamo acquisire valutando unitariamente

una serie di dati sparsi. Una fonte greca (su cui torneremo fra poco) ci dice che a un certo momento Ascalona era conosciuta come «città dei Tirî»; lo stretto legame tra le due città trova un'eloquente conferma in un'iscrizione greco-fenicia rinvenuta ad Atene e databile verso il IV secolo a.C. nella quale un «sidonio» (era questo il nome usato ufficialmente per gli abitanti di Tiro) afferma di avere eretto una stele funeraria per un ascalonita. Dalla località di Nebi Yunis, poco a nord di Asdod, proviene un'iscrizione fenicia, databile verso il III-II secolo a.C., la cui onomastica tipicamente fenicia e la dedica ad Eshmun, il dio di Sidone, ne rivelano l'origine sidonia, e quindi la presenza di una colonia fenicia in quella località. Un'altra colonia sidonia viene esplicitamente documentata da una serie di iscrizioni greche scoperte a Tell Sandahanna, l'antica Marissa, una città non lontana da Lachish. Da questi dati emerge abbastanza chiaramente che prima dell'età ellenistica il territorio filisteo aveva subito una forte colonizzazione fenicia; ciò si spiega soltanto con il disegno politico dei Persiani, che avevano sottratto una parte del territorio ai Filistei, eliminando inoltre le piccole monarchie locali; la deduzione di colonie composte da Fenici, ritenuti più fidati, mirava probabilmente sia a tenere sotto controllo le città filistee sia a minare la compattezza etnica della regione filistea. Il favore mostrato dagli Achemenidi nei riguardi dei Giudei di Gerusalemme rientra agevolmente in questa politica anti-filistea. Resta da chiederci il perché di tanta durezza, in contrasto con la tollerante politica persiana nei confronti dei popoli sottomessi; anche se non possediamo notizie in proposito, è verosimile supporre che le città filistee abbiano tentato di opporsi inizialmente al dominio persiano: approfittando del passaggio del potere dai Caldei ai Persiani, esse avranno cercato di recuperare la propria indipendenza.

La fine del dominio persiano, che coincise con il passaggio dell'impero sotto il dominio di Alessandro Magno e poi dei sovrani macedoni, non avvenne senza traumi: come Tiro, anche Gaza si oppose ad Alessandro, che riuscì a conquistare la città filistea dopo due mesi di assedio; il governatore persiano, Beti, rimasto ferito, fu torturato e messo a morte (Curzio Rufo, *Storia di Alessandro*, IV, 6; cfr. anche Giuseppe Flavio, *Antichità*, XI, 320 e 325). La presenza di un governatore persiano a Gaza conferma che, a differenza delle città fenicie, quelle filistee erano state private dei regnanti locali.

Durante il periodo ellenistico anche le città filistee, come molte altre dell'area siro-palestinese e anatolica, conobbero autonomie locali; ciò nell'ambito delle monarchie che si disputavano con alterno successo il possesso della Palestina. A partire dalla metà del II secolo a.C., la debolezza dei governanti della regione, i Seleucidi, spinse i Giudei a cercare di rendersi indipendenti: le guerre dei Maccabei e della successiva dinastia asmonea ebbero come conseguenza che per circa un secolo ebbe vita in Palestina un forte stato giudaico il cui dominio si estendeva anche oltre i limiti geografici di questa.

La formazione del nuovo regno giudaico comportò naturalmente diverse campagne contro le città filistee: soltanto Ascalona, con una prudente politica di sostanziale amicizia con Gerusalemme, uscì indenne da queste lotte. La cosa da sottolineare è che, nonostante i molti secoli di dominazione straniera subita insieme, gli Ebrei consideravano ancora i Filistei come una gente diversa e ostile; la zona da loro occupata era la «terra dei Filistei» (1 *Maccabei* 3, 24) o piuttosto la «terra degli stranieri (*allóphyloi*)» (1 *Maccabei* 3, 41; 4, 22). Diversi furono gli scontri diretti tra i due popoli, scontri da cui, a differenza di un tempo, i Filistei uscivano sempre sconfitti: Asdod fu vinta da Giuda Maccabeo nel 163 a.C. (1 *Maccabei* 5, 66-68) e venne poi distrutta da Gionata nel 147 a.C. (1 *Maccabei* 10, 83-84); più tardi, poiché faceva parte del dominio di Alessandro Ianneo (103-76 a.C.), sotto il quale il regno ebraico ebbe la massima estensione territoriale (Giuseppe Flavio, *Antichità*, XIII, 395), la città venne in parte ricostruita. Nello stesso anno 147 a.C. Gionata ebbe in dono da Alessandro Balas la città di Ekron col suo territorio (1 *Maccabei* 10, 88-89), ma doveva trattarsi di un centro poco importante, dato che Ekron non compare mai a proposito di vicende militari.

Più drammatiche sono le vicende di Gaza. Nel 145 a.C. Gionata ne saccheggia e distrugge il porto: gli abitanti si arrendono e consegnano ostaggi, salvando così la città (1 *Maccabei* 11, 61-62; Giuseppe Flavio, *Antichità*, XIII, 150-153); mezzo secolo dopo, in un anno imprecisato tra il 100 e il 96 a.C., la città viene conquistata da Alessandro Ianneo dopo un anno di assedio (Giuseppe Flavio, *Antichità*, XIII, 358-364). Nel 143 a.C. Simone Maccabeo conquista Giaffa (1 *Maccabei* 12, 33).

All'inizio del I secolo a.C. tutto il paese filisteo è sotto il dominio ebraico, ad eccezione di Ascalona. Questa sembra aver avuto un posizione particolare che la legava in qualche modo alle città fenicie: una schematica notizia dello Pseudo-Scilace, che conferma l'appartenenza di Dor a Sidone, parla di Ascalona come «città dei Tirî»; non sappiamo il senso preciso dell'espressione, ma è significativa una notizia di Giuseppe Flavio (*Antichità*, XIV, 197) secondo la quale un decreto emesso da Giulio Cesare nel 46 a.C. a favore dei Giudei sarebbe stato esposto nei templi di Tiro, Sidone e Ascalona. Il fatto che su monete di quest'ultima città compaia l'espressione *Phanēbalos* «Faccia di Baal» come epiteto della dea della città (epiteto che era stato tipico della grande dea di Cartagine) fa supporre che la colonia fenicia impiantata dai Persiani in Ascalona comprendesse anche una consistente rappresentanza di Cartaginesi, la cui origine tiria giustificerebbe ampiamente l'affermazione dello Pseudo-Scilace.

Il dominio giudaico sui Filistei e sulla Palestina non durò a lungo: nel 63 a.C. Pompeo concesse l'autonomia a tutte le città, naturalmente sotto il controllo di Roma (Giuseppe Flavio, *Antichità*, XIV, 75-76). L'ultimo scontro tra Filistei ed Ebrei si ebbe nel 66 d.C., in occasione della prima rivolta giudaica contro Roma: in quella circostanza molte città palestinesi furono annientate dai Giudei, e tra queste anche Gaza e Ascalona (Giuseppe Flavio, *Guerra*, II, 460); quattro anni dopo i Romani distruggevano il tempio di Gerusalemme. Un millennio di guerre si concludeva così con la sconfitta di entrambi i contendenti.